Siamo sulla buona strada?

No, certo!

I nostri agitatori battono la città, la città densa di prominenti, di banchieri, di farabutti, contro la cui opera subdola, inafferrabile si spunta ogni ardore d'agitazione e di propaganda.

In città si sta bene; la vita sorride d'ogni lusinga e d'ogni delizia.

Fuori, in campagna, è il disagio. La campagna è aspra, squallida di manchevolezze, sorniona, diffidente, minacciosa.

Ed i nostri agitatori, qui o in Francia, od in Italia non l'amano.

Ma la campagna ha fremiti vergini, impeti sani, rivolte corrusche, lampeggianti d'eroismo. Guardate al Colorado, in cui i minatori si battono come leoni e di cui non si accorge la stampa sovversiva.

È ora di cambiar rotta o d'andare a farsi frati.

Facciamo qualche cosa, subito.

Diamo il mezzo ai nostri compagni propagandisti d'ogni lingua di percorrere i campi minerarii, di fiancheggiare le agitazioni, di convergere contro il nemico lo sforzo e l'audacia dei minatori insorti, di legarli oltre le frontiere degli Stati limitrofi, sobbillati dall'oppressione e dalla miseria, agli estremi cimenti nel pensiero e nel proposito dello sciopero generale ed avremo riscattato l'ignavia in cui ci perdiamo pettegoli ed impotenti.

Troveranno eco le mie parole?

È quel che vedremo.

Enrico Boccabella.

W. Frankfort, Ill., 26 aprile 914.

Tra qualche giudizio temerario, senza conseguenza del resto, è nelle deplorazioni del compagno Boccabella e nei suoi sdegni legittimi una ragione che nessuno saprebbe impugnare, una necessità a cui urge provvedere.

La preferenza degli agitatori per le grandi città su le campagne, per quanto noi ne sappiamo e ci riguarda, sono mere fantasie. Le più grandi soddisfazioni colte dai seminatori non fioriscono ne le città tumultuarie fra le turbe irrequiete sospinte — dall'ondata che sopravviene incessante cancellando ogni impressione anche la più sincera, anche la più profonda — ad una mobilità d'atteggiamenti e d'esigenze che lascia poco campo alla riflessione ed alla meditazione. Fiorisce pei campi minerarii la buona messe all'aspro lavoro; fiorisce sovratutto ricordi incancellabili d'intimità affettuosa su cui si ordisce la trama della fiducia, della stima reciproca, di cui si intesse il vincolo necessario della cooperazione e della solidarietà.

Latrobe o Plainsville, Frontenac o West Mineral, Mc Allister o Coalgate, Hurley o Rock Spring, Eureka o Kellogg o Cle Elum, dovunque è un campo di mine è nella memoria dei cuori nostri un ricordo luminoso di bontà, di fervore, d'energia a cui si sono abbeverate ritemprandosi fede, coraggio, tenacie e speranze, che di quei lavacri ricostituenti sentono la nostalgia.

Tanto, che quel pellegrinaggio avremmo da sei mesi ripreso se alle difficoltà d'ogni genere che insidiano il buon volere non andassero alleate l'inerzia o l'indifferenza di quelli che vi dovrebbero dare una mano, se non per voi, per l'ideale che certo amano sinceramente, a debellare avversità e contrasti.

Così del silenzio serbato in genere dai giornali sovversivi intorno alle grandi battaglie che agitano il campo del lavoro; e se non dei silenzii, del tardivo o postumo interessamento di quasi tutti i giornali sovversivi per le più grandi agitazioni.

E chi ne sa nulla? Chi si interessa di scrivervi, ad esempio, dal Wisconsin o dalla Pensilvania, dall'Ohio o dal Colorado, che sono in convulsione parecchi e dei più importanti bacini minerarii e che la lotta assume forme, caratteri, impeti da volere del giornale tutto l'appoggio, da esigere che coloro i quali lo compilano buttata la penna ad un volontario compagno di redazione piglino sul luogo del luogo il loro posto nel rango degli insorti?

Hanno altro da fare i compagni!

Hanno da accapigliarsi intorno al valore letterario d'un aborto drammatico, hanno qualche bizza e qualche invidiuzza da sfogare in un anatema od in un'esecuzione capitale dell'avversario o del compagno, e se vi mandano uno scampolo su le prime avvisaglie si guardano bene dal considerare questo come un impegno verso i lettori ed un contributo alla educazione rivoluzionaria.

Se si tolgono le corrispondenze del buon Accarino, una recluta, sugli sciopori det W. Virginia, dallo sciopero del Michigan a quello ultimo del Colorado, abbiam dovuto attingere, sempre, salvo qualche frammento qualche sultuaria informazione, dai giornali della forca; con quanto conforto di verità e con quanto vantaggio della propaganda, possono immaginare i lettori.

Ma si tratta di rimetterci su la buona strada?

E, non recriminiamo; riguadagniamo il tempo perduto e mettiamoci al lavoro.

Noi siamo a piena libera continua disposizione dei compagni, da oggi stesso, senza una riserva, senza un indugio.

Va bene?

La **Cronaca Sovversiva**

Ragione per cui...

M'ero lusingato che il Partito Repubblicano in Italia sarebbe scomparso dalla zona politica nel corso del primo decennio del secolo XX.

Un partito che a più riprese manca alla propria missione, che, il momento venuto, non realizza i propri desiderata, è un partito sorpassato nelle vicende sociali. L'anemia lo invade, gli distrugge ogni speranza di rigogliosa attività rinnovata, lo condanna a morte.

Eppure, il Partito Repubblicano Italiano ha deluso le mie previsioni e, quello che più vale, ha fatto eccezione ad una legge storica dei partiti. È ridotto ai minimi termini, è vero, e "malamente diviso" (Colaianni); ma esiste, e può tuttavia permettersi il lusso di dichiarazioni collettive, di atteggiamenti..... di partito.

Sarebbe forse opportuno ricercare la causa di questa specie di anormalità politica, di questa sorea di longevità; e lo farei volentieri se ciò non mi portasse lungi dall'argomento che mi sono prefisso scrivendo queste cartelle: dire la ragione per cui sono avverso alla istituzione di una repubblica, e perchè ritengo che gli anarchici hanno il dovere di non disarmare, all'indomani della rivoluzione, se si farà strada l'idea di sostituire con una repubblica la monarchia.

Ma, non ho bisogno di spiegare, io, tutto questo, dal momento che un repubblicano, e non degli ultimi arrivati, s'è incaricato della bisogna. Non ho che da riferire le sue parole consegnate in una recente intervista: Eccole:

⚜

" — Ogni diritto — egli mi ha detto — è stato soppresso nel nostro paese, dal diritto di libertà di stampa a quello di riunione e di associazione: ogni garanzia e ogni libertà essenziale e necessaria è soffocata: l'equilibrio dei poteri costituiti, infine la organizzazione dello Stato nella vita interiore sono in perfetto disordine.

" — Si dice — ho domandato — che i reggitori della Repubblica diano giornalmente esempio incomune di vessazioni e di contraddizioni giuridiche e sociali. I giornali inglesi, come sapete, ne hanno parlato diffusamente...

"Io vi dissi già che la Repubblica è la ritrattazione formale, in fatto, e indefinita di tutte le promesse della propaganda: la Costituzione, una specie di "plaid" scozzese di tutte le Costituzioni conosciute, da quelle degli Stati Uniti e del Giappone fino a quello del Messico, cui il governo attuale sembra avere inspirato il suo programma. Rifiuta al Presidente il "veto", la facoltà di sciogliere la Camera e perfino il diritto di grazia, poichè questo non può essere accordato che col consenso del ministro di giustizia. La Costituzione è quindi un invito costante al "waltzer" dell'insurrezione. Le garanzie costituzionali, in materia di libertà individuale, sono praticamente abolite da leggi d'eccezione o di circostanza o da interpretazioni farisee e tendenziose della legge stessa. Le leggi di eccezioni o di circostanza che regolano la istruttoria e i procedimenti penali sono atroci.

"Il mondo fremerebbe della più nobile e giusta indignazione se avesse coscienza dello nostra abbominevole legislazione politica. I parricidi e i cospiratori hanno eguale la pena; il primo è giudicato con assai più garanzie del secondo. Non v'è libertà provvisoria contro cauzioni, quale la legge non rifiuta d'altronde che all'omicida; il prigioniero può essere messo in prevenzione e in incomunicabilità indefinita. Egli è giudicato, in tempo di pace, da Corti marziali composte di giovani ufficiali il cui avanzamento dipende dalle buone grazie del Governo. La procedura applicabile è la militare e la pena, che non ha elasticità, può arrivare fino a quella del parricida. L'istruttoria è affidata a ufficiali che non hanno alcuna nozione di diritto, le cui bestialità giuridiche muoverebbero a riso, se non fossero troppo miserevoli: è insomma una indegna parodia della giustizia e la più insopportabile coazione morale degli avvocati, costretti a non far che le domande permesse dal tribunale. A Risbona il giudice uditore di una Corte marziale è stato condannato in Cassazione per abuso di potere e funziona tuttora tranquillamente!..... Ma v'è di più: quando l'istruttoria è terminata, il processo è presentato al generale comandante la rispettiva divisione militare e l'imputato non può essere giudicato che per ordine di costui.

"Codesto generale non dovrebbe quindi decidere il rinvio a giudizio dell'imputato, se non quando egli fosse convinto della colpevolezza. Ora supponete che egli ne sia convinto e che l'imputato per suo ordine sia condannato: supponete ancora che egli insoddisfatto ricorra in appello: ditemi ora dove credete che egli possa ricorrere in appello? Nient'altro che presso il generale comandante la divisione, che ha imposto egli stesso il suo processo e la cui opinione è quindi già formulata per la condanna. Una simile ignobile farsa non ha riscontro nella storia giuridica!.....

"Circa il trattamento dei prigionieri politici, di cui son ricolmi gli ergastoli del portogallo, basterà dire che, a parte qualche garanzia assolutamente nominale, essi son trattati con il regime dei detenuti comuni: essi portavano quello infamante capuccio dei delinquenti, abolito solamente il giorno in cui fu soppresso anche per i ladri e per gli assassini, con una macabra cerimonia degna dell'Inquisizione, cui ha assistito Alfonso Costa in persona. Essi non ricevono visite che una volta alla settimana. Ed è gran fortuna quando durante l'istruttoria e il tragitto dalla prigione al tribunale, essi non sono insultati, malmenati, feriti, coperti di lordure..... La storia dei prigionieri politici, quando sarà conosciuta, farà fremere di sdegno l'Europa intera.....

"— Ma qual'è dunque il concetto che inspira la politica del governo repubblicano? Qual'è il loro sistema?.....

"— Nessun sistema di governo; il governo "au jour le jour", sotto la pressione, il capriccio o la pietà della folla criminale, dove esso ingaggia i suoi pretoriani che sono i nostri carbonari".

Ora che abbiamo letto quello che un repubblicano della prima ora, Josè Soarez Costa — uno di quei pochi i quali hanno preferito la persecuzione e l'esilio onorevoli alle sinecure vergognose, quale compenso all'opera prestata in pro della nascente repubblica portoghese, — ora che abbiamo letto, ripeto, le parole che il Costa ha detto ad un giornalista estero, violenta rampogna contro violentissimi sistemi di oppressione governativa, cosa potrei io aggiungere di più decisivo a sostegno della enunciata tesi antirepubblicana?

Nel Portogallo, nell'azione caotica e violentemente autoritaria del suo governo, non si delinea forse, oppositrice strenua, la nostra linea di condotta? In altre parole: l'autorità brigantescamente messa in auge dal neo governo repubblicano portoghese è per gli anarchici una delle più eloquenti dimostrazioni della necessità in cui trovasi il popolo, scatenato in rivolta, di non cedere le armi fino a tanto che sorgeranno elementi desiderosi di istituire nuovi governi, qualunque sia l'etichetta accettata o inalterata per il momento.

Il popolo armato, compiuta la prima parte della rivoluzione, quella che chiamerò demolitrice, non deve evitare a dar mano all'opera di ricostruzione sociale; ma, nello stesso tempo, deve vegliare a che i mestatori non prendano il sopravvento, truccandosi da esecutori della libertà.

LIANE.

MARCIA CANAGLIA!

Fate largo!

La schiera dei nuovi venuti, dei giovani nati alla vita, s'avanza!.....

Marcia, canaglia! le riarse fronti
Arditamente a l'avvenir levate,
Voli, ribelle, pei mari e pei monti
Il grido delle plebi affaticate!

Voli; e sia canto d'epica rivolta
Di chi sudando trova scarso il pane,
Di chi miete per altri la raccolta,
Di chi fa reggie ed ha, per case, tane.

Erompa, fiero, dai vellosi petti
A' tiranni minaccia, a' servi aita:
Reclami anco pe' vili e pe' reietti
Il sacrosanto diritto alla vita!...

Ma dall immenso esercito severo,
Cui dàn fame e servaggio ardir sovrani,
Dice, ondeggiando, il drappo rosso e nero:
"Vinti, non domi, vincerem domani!"

E doman vincerai!... Ecco:... già sento
L'ora suonar della fatal battaglia:...
Un altro passo, un ultimo ardimento!...
L'avvenire è per te: marcia, canaglia!

Bada, compagno!

Tutto l'anno tu lavori, e tutto l'anno il tuo padrone ozia. Un giorno solo tu riposi ed egli si affanna: oggi, primo maggio.

Tu hai deposto gli istrumenti; hai disertato l'officina: e, unito ai compagni, canti. Il padrone ha messo in armi le truppe, ha sguinzagliato le guardie per la strada; e, chiuso in casa, vigila i forzieri.

È la tua festa, o compagno, ma bada! Bada che la tua gioia e il tuo inno ribelle siano l'espressione della dignità e della fratellanza nuova, perchè il padrone di ciò solo ha timore e non di te.

Se torni domani all'officina mogio e servile, vuoto d'idee e di coraggio, la tua gran causa è perduta.

Allora, invece di tremare per la tua festa, il padrone illuminerà le sue finestre, aprirà la casa pel convito, ordinando alle truppe di far salve ai preti di scampanare e ai bottegai di guernire di grascia le loro vetrine.

E il primo maggio sarà un altro chiassoso balocco per te, eterno bambino, eterno imbecille.

Pompeo Bettini

Voci dei miseri

DAI CAMPI

Co' i sudor nostri fecondiam la terra,
la terra madre, la terra di tutti.
Altri il frutto di lei, cupido afferra;
da la pellagra noi cadiam distrutti.

DALLE OFFICINE

Macchine umane, produciam lavoro,
macchine umane non abbiam mai posa.
Altri il lavor s'appropria e cambia in [oro;
noi non sfama la lunga opra affannosa.

DALLE MINIERE

Noi scaviam tesori; altri li prende
e se li gode a' rai del sol fiammante,
Su i nostri capi eterna la notte pende,
e la morte ci sta, sempre dinnante.

DAI CANTIERI

Noi case fabbrichiam da mane a sera,
case per gli altri, case pei signori.
A noi nemmeno una stamberga nera;
anco di là ci scaccian gli esattori.

DA OGNI DOVE

Altri arricchisce su 'l lavoro nostro;
a noi vil paga, ad altri i milioni;
il capitale, immane, orrido mostro,
s'erge così, sui nostri corpi proni.

VOCI DI TUTTI

La nostra sorte è questa: — Lavorare
ond'altri, in ozio reo, tutte sue brame
sazî. Per altri le cose più care,
per noi la fame, la fame, la fame.

Giacinto Stiavelli.

Per la vita del giornale

Una proposta

Parecchi compagni di Quincy, presenti alla riunione che si è tenuta oggi, domenica 26 aprile, in casa del compagno Vignoni, sono venuti alla determinazione di fare la seguente proposta ai compagni tutti a cui sta a cuore la vita della **Cronaca**:

1. Di richiamare l'attenzione del compagno amministratore del giornale acciocchè sia meno elastico verso gli abbonati morosi perennemente, cioè sia più severo e mandi il giornale solo a coloro che lo pagano, e, in caso eccezionale, a coloro che sono momentaneamente impossibilitati a pagarlo.

2. Di incaricare in ogni località dei compagni volenterosi che si piglino l'incarico di collettare gli abbonamenti scaduti e a cui l'amministratore avrà cura di fornire le liste regolari degli abbonati per ogni singola località, e così i collettori faciliteranno l'opera dell'amministratore.

Noi di Quincy abbiamo nominato il compagno Vignoni per collettore della **Cronaca**, sperando che l'amministratore vorrà mandare la lista degli abbonati, avendo cura di contrassegnare quelli che non sono in regola.

Perchè, se noi ci facciamo un dovere di non voler sfruttare nessuno, abbiamo altresì il diritto di non lasciarci sfruttare.

Si dia quindi il giornale, gratis magari, a chi è inconscio delle idee nostre, ma si sospenda ai sistematici imbroglioni.

Speranzosi che i compagni vorranno imitarci

P. Bernacca, O. Vignoni, G. Morganti, A. Morganti, E. A. Calosso, N. Domenichetti, J. Vignoni, N. Vignoni, G. Fruzzetti, N. Domenichetti, G. Giannini.

Se vi e' c pauto l'abbonasmento pagatelo senza ritardo.